

CONCERTINO DA SCARSELLA

di
Piero Domenicaccio

Personaggi:

Colombina

Arlecchino

Pierrot

Pulcinella

Capitano Stocco

Dottor Graziano

Pantalone

(in una radura)

COLOMBINA – Basta, basta!

ARLECCHINO – Basta cosa?

COLOMBINA – Basta e basta.

ARLECCHINO – Eh no, il basta non basta se non so di cosa basta!

COLOMBINA – Diventi difficile. Cosa fai, pensi? Ma chi ti credi di essere?!

ARLECCHINO – Poca cosa, o forse tanta. Quello che ero ieri e che spero essere domani.

COLOMBINA – Zitto! Ieri...? Ieri! Arlecchino, cos'è stato ieri? Perché c'è stato uno ieri, vero? Su, dimmelo, non lasciarmi pungere da questa spina!

ARLECCHINO – Ma quale spina?! Ieri...

COLOMBINA – Vedi che c'è stato? Lo sai. Lo sai benissimo e non vuoi parlarmene. Sei perfido. E ottuso.

ARLECCHINO – Oh, oh, oh!!! C'è stato uno ieri e un altro ieri. Ogni avantieri ha avuto uno ieri, giù giù indietro fino alla nascita. Ogni nato ha un passato. Il presente è l'evidente. Sul futuro mio non giuro, sono nato scollocato. Colombina, mi hai stufato!

COLOMBINA – Quando rispondi per le rime sei carino. Patetico. Sembri un'aringa affumicata che blatera da uno scanno d'Ateneo. Già, le aringhe...perché le affumicano?

ARLECCHINO – Per far loro dimenticare il mare. Come potremmo masticarle piene di ricordi?

COLOMBINA – Ricordi, ricordi...dimenticare. Io non ho ricordi, perché? Li voglio! Ne voglio tanti da farmene una collana di sette giri.

ARLECCHINO – Già, hai il collo lungo. E la testa leggera.

COLOMBINA – Perché ho dimenticato, vero? Ho dimenticato tutto? Dimmi che ho dimenticato.

ARLECCHINO – Noi non dimentichiamo. Non abbiamo mai nulla da dimenticare. Siamo maschere, Colombina.

COLOMBINA – Va bene, maschere, e allora? Una faccia ce l'ho, e neanche male. Cioè è bellissima. E ho un cuore che galoppa, fra le stoppie o nella steppa. E provo brividi alla schiena e prurito fra gl'inguini quando sono con Pierrot. E rido, rido di gusto sul muso di Pulcinella quando mi fa la corte da gradasso. E mi piacciono le nespole, le amarene, il succo d'uva e il fricandò. E mi arrabbio come un istrice se...

ARLECCHINO – E...e...e...alla fine di tutte le tue "e" restiamo maschere.

COLOMBINA – Non spiega niente. Non capisci? Svegliati, su, trovami dei ricordi, tanti...belli...emozionanti...! Datti da fare, Arlecchino. Via!

ARLECCHINO – Quando una mucca mangia radicchio, il prato arrossa dalla vergogna. È allora che i notai giocano a scacchi con Soreghina la figlia del Sol. Chi vede il sole a scacchi, se è contento è becco. Mai fidarsi del beccaio, nemmeno nell'ora di vespro. Chi canta vespro guardandosi i piedi, ha l'anima strabica. C'è chi è strabico per convenienza e se la prende con il boia. Ti hanno mai detto che il nodo scorsoio fa un solletico sospetto? È vero che con l'altalena si hanno i voti di fiducia. Tra fiducia e fede c'è un abisso ma faccio finta di non saperlo. Che bell'assioma per un discorso della corona! Una testa cinta d'alloro supporterà un autunno? Nella stagione delle gare è troppo facile andar per rane. Non parlar d'anfibi a una principessa! La nobiltà va ipotecata calda. Se cedi a un'ipoteca, l'avvenire ti lascia di stucco. Giacché 34 è meno di 1.021 ma è pur sempre cifretta di riguardo, il mese non sa che farsene e la bilancia se la ride dei calendari ma ben gli sta se il mulo s'impunta e si rifiuta di salire. Troverò sempre un peso e una misura per raccontare la mia fame spirituale. Intanto poso i miei quarti meno nobili eppure schietti su questa pietra per renderla miliare di pensiero geniale. Ho detto.

COLOMBINA – Tutto qui?

ARLECCHINO – E me ne vado.

COLOMBINA – Senza aiutarmi? Infido. Va., vattene pure, vedo arrivare Pierrot. Forse lui sa perché non ho ricordi. E anche se non lo sa ..., mi piace tanto l'infarinato! Vai, Arlecchino che non sa niente!

ARLECCHINO – Ma perché non hai ricordi io lo so! (*se ne va e la sua risata si perde in lontananza. Entra Pierrot*)

COLOMBINA – Allegro, Pierrot! Esci da quella nebbia bianca che ti cotona l'anima. La farina ti dona ma ti prostra. Sguscia un sorriso per me.

PIERROT – Non è mai l'alba. Perché mi trovo sempre in un tramonto che non ha avuto aurora e giorno pieno?! Se dopo un passo, da solo viene l'altro, e un altro e un altro ancora, e la marcia fluisce così, con ritmo piano, e vado dove voglio, perché, mi chiedo e chiedo, perché sono incrodato al disincanto?

COLOMBINA – Pierrot, tu hai ricordi?

PIERROT – Solo rimpianti...

COLOMBINA - ...che sono ricordi! Allora li hai!

PIERROT – I miei rimpianti sono di assenza, son cerchi d'acqua immota in un miraggio, lune d'un maggio che non arriva mai.

COLOMBINA – Baciami, Pierrot. Sfiarami il seno. Con la tua guancia accarezza la mia fronte. Stringimi forte...così...così...come mi stringo io a te!...Sei solido e sei d'aria. Perché?

PIERROT – Non sto nel calendario. Sono un forse, un se.

COLOMBINA – (*ride*) Guarda quella ceppaia. Ha tanti occhi che si inseguono uno dentro l'altro, mentre ci guardano dritti o di sbieco. Ma non sembrano né curiosi né stupiti. Neanche un po'.

PIERROT – Non guardano, contano.

COLOMBINA – (*Cantilenando a filastrocca*) - Uno due tre – nel palazzo ci sta un re – che con quattro generali – studia piani militari. – Dove stanno le fortezze – già si sa, son più di sette – che si devon conquistare – prima di arrivare al mare. – Poi con dieci bastimenti – spinti là da venti venti – approdare in lidi strani – per sconfiggere i sovrani – che son cento e forse più. – Se lo puoi contali tu. - (*sospira*) Pierrot, canteresti per me? Cingimi alla vita e cantami. (*si sente un suono struggente e modulato, come di antico strumento a fiato fatto di canne*) Le tue mani! Sono le tue mani che cantano! Cantano e non le sento cingermi. Ma le vedo, ti vedo. È strano. (*il suono smette*) No, non lasciarmi, non fermare il canto! È strano ma mi è caro.

PIERROT – È canto per l'incanto che mi dai.

COLOMBINA – Riprendilo.

PIERROT – Vorrei ma non lo governo. È sgorgato così. Non me lo conoscevo.

COLOMBINA – Ripetilo, rifallo, fai qualcosa...mi si cancella dalla mente. Lasciamelo! Ché io lo ricordi!

PIERROT – Non sta a me. Non so fissarlo. Che vergogna! Calasse la notte a occultarmi a me stesso! Che vergogna! Volerti dare tutto e non saper lasciarti un canto. Ti amo Colombina, ti amo. Ma non merito il tuo amore, certo! Notte, notte vieni, non lasciarmi veleggiare in eterno nel sempiterno occaso del mio bianco! Vieni notte, vieni. Per oscura e lunga che tu sia, l'alba ti segue. In essa devo sperare. Notte, notte, cosa aspetti...? Notte....notte...! (*è già uscito, la sua voce si perde lontano*)

COLOMBINA – Se ne è andato...buona notte!

Metti l'acqua in un cestino,
dissetare ti potrai
e lavarti il ganascino
in quel dì che ha nome mai.

Toh! (*ride*) Mi è venuta in rima. Così! (*ride ancora, le risponde una risataccia*) Pulcinella dove vai?

PULCINELLA – (*entrando*) Arrivo adesso e vuoi già mandarmi via? Resto qui, dove sei tu.

COLOMBINA – Oh bella, e perché?

PULCINELLA – Non fare la furba ché lo sai.

COLOMBINA – La furba, io? Con te? Come potrei?! Pulcinella, occhio di lince, braccio saldo, cuore gonfio, lingua acuta, testa grossa...

PULCINELLA – Come, grossa? Testa fina vorrai dire?!

COLOMBINA – Grossa.

PULCINELLA – Fina, o mi arrabbio per davvero!

COLOMBINA – Grossa, quel che è fine è il tuo pensiero. Non sono grosse le cupole delle cattedrali? Perciò ci stanno tanti angeli ed arcangeli, serafini e cherubini, e ci trovano posto anche i putti.

PULCINELLA – Sì, è vero.

COLOMBINA – E non hanno diritto i tuoi pensieri, magri come sono, a trovar posto in una cupola?

PULCINELLA – Come sarebbe a dire magri?

COLOMBINA – È un modo per dire sottili.

PULCINELLA – Sottili...Sottile lo dicono di un male! Sono mali i miei pensieri?

COLOMBINA – Tu lo dici, io dico fini. Fini, sottili, quindi magri. Ma abbondanti. Se la tua testa non fosse una cupola ma un cranio qualsiasi, starebbero pigiati come sardine in scatola e ne soffrirebbero. Invece ci stanno bei larghi, comodi, e trovano posto anche quei rutti che ci brindano spesso.

PULCINELLA – Ohi, ohi! Quelli escono di gusto ma dalla bocca e vengono su dal gargarozzo. Cosa c'entrano coi miei pensieri?

COLOMBINA – I tuoi pensieri non diventano parole? E non ti escono dalla bocca quelle? Non lo sai che ogni budello è comandato dal cervello? E il tuo è così possente che ti fa un vulcano vivo. In te ogni viscere è cervello, qualsiasi cosa erutti prende un senso. I tuoi, pensieri o rutti, fan tutt'uno: castagnole, mortaretti, razzi arditi, sono festa di vulcano.

PULCINELLA – Sento puzza di bruciato. Perché mi stai adulando?

COLOMBINA – Io, adularti? Accorto come sei, ne avrei un bel guadagno!

PULCINELLA – Mi vien voglia di baciarti!

COLOMBINA – Come voglia non è insana. Ma ho da fare. Tu rimani. Devo proprio andare via.

PULCINELLA – Vuoi sfuggirmi, gallinella?

COLOMBINA – Se faccio brodo è di giugiole, nel sentirti così altero.

PULCINELLA – Non ti piace il complimento?

COLOMBINA – Troppo, troppo raffinato. Sono semplice, lo sai. Mi dovrei aggrovigliare per starti alla pari.

PULCINELLA – Non mi voglio affaticare a sgrovigliarti. Lasciati baciare, su, così come sei.

COLOMBINA – Non ho detto che dovevo andare via?

PULCINELLA – Non mi cimentare.

COLOMBINA – Sono attesa.

PULCINELLA – Solo me devi attendere ormai.

COLOMBINA – Uuuh, quanto mi commuovi! Finirai con l'intenerirmi.

PULCINELLA – Era ora. E ora lasciati baciare.

COLOMBINA – No, baciare no, è troppo banale. Un ganimede come te vuole qualcosa di più originale. Mordimi una spalla.

PULCINELLA – Cos'è questa novità? Non sei mica mortadella.

COLOMBINA – Ho capito, quando è il dunque ti ritiri.

PULCINELLA – Davvero vuoi un morso?!

COLOMBINA – È la moda, e mi solletica.

PULCINELLA – Ma non posso sulla bocca...?

COLOMBINA – No, la spalla. Anzi...no. Qui, sul braccio, perché io veda come fai.

PULCINELLA – Guarda che l'hai voluto tu!

COLOMBINA – Mordi.

PULCINELLA – Io son sempre per i baci...con o senza piroetta.

COLOMBINA – Roba vecchia.

PULCINELLA – Perché mai? Mi sembra di confondere amore con pietanza. Sono romantico io, e anche un po' sentimentale!

COLOMBINA – Mordi con sentimento. Ma mordi, vai!.....Basta, basta, basta, basta...basta ché mi stai scarnificando. Ahi, ahi, ahi!

PULCINELLA – È di rabbia, non di gusto. Ora un bacio me lo dai. Voglio cogliere le aranciotte che tu porti...

COLOMBINA – Fermo. C'è, c'è il segno, evviva! I tuoi denti son pugnali.

PULCINELLA – Te l'ho detto. L'hai voluto. Non incominciare adesso...

CAPITANO STOCCO – (*entrando con Pantalone e il Dottor Graziano*) Ah, vigliacco, niente scuse! Ti abbiamo visto da lontano io, il Dottor Graziano e Pantalone.

DOTTOR GRAZIANO – Già, già, già. Io, il Capitano Stocco e Pantalone.

PANTALONE – Ecco, ecco, anch'io ho sentito il tuo gridare. Visto ho poco, sono orbo, ma quel poco mi è bastato. Screanzato Pulcinella! Che t'ha fatto, figlioluccia?

COLOMBINA – Niente, niente, non è questione...

CAPITANO STOCCO – Aggredire così Colombina, volersela mangiare...! Cannibale, in guardia!

PANTALONE – Come in guardia? In guardina!

DOTTOR GRAZIANO – Già, già, già.

CAPITANO STOCCO – In guardia ho detto! Pulcinella criminale. Il mio stocco freme!

PULCINELLA – Ma io in guardia non so stare. Poi non c'entro. Non è vero...

CAPITANO STOCCO – Puoi mentire quanto vuoi. Ti sbudello qui sul prato. Su, difenditi, e ritieniti fortunato che la mia giustizia è sempre in regola con le regole. Tu sei barbaro, io no.

COLOMBINA – Lascia andare, Capitano Stocco, si scherzava...

CAPITANO STOCCO – I tuoi “ahi” li abbiamo uditi ben chiari. Troppo buona, mascherina, nel voler salvare l’affamato infame. Dottore, guardi un po’ le sue ferite.

PANTALONE – Dottor Graziaaaaanooo! Resta sempre incantato. Svelto, su!

DOTTOR GRAZIANO – Già, già, già.

COLOMBINA – No, Dottore, per favore!

DOTTOR GRAZIANO – Se non vuole...

PANTALONE – Sto Dottore è un baccalà. (*Pulcinella scappa fuori scena*)

CAPITANO STOCCO – Dove scappi tu! Alto là! Fermati...fermati...! (*esce*)

PULCINELLA – (*la sua voce fuori scena si allontana fino a perdersi*) Non son tocco, Capitano. Come barbaro la fuga mi è concessa. Unica regola per un selvaggio è cavarsela! Accidenti alle tue mode, Colombina. Questa me la paghi. Non m’imbrogli più.

CAPITANO STOCCO – (*anche la sua voce si allontana fino a perdersi*) Fermo, fermo...non correre. Così non vale, la mia armatura pesa. Codardo! Almeno ai ceppi ti voglio vedere. Devo farti frustare per bene. Dove corri?! Dove corri...!?

COLOMBINA – (*ride*)

PANTALONE – Che ti prende, giovinotta?

COLOMBINA – Pantalone, rido, è chiaro.

PANTALONE – Ahi, ahi, ahi, ride dai nervi, il male è grave! Ta ta ta...Dottor Graziano...! È inebetito? Forza, su, si dia da fare!

DOTTOR GRAZIANO – Già già già, vediamo un po’.

COLOMBINA – Non vediamo proprio niente.

DOTTOR GRAZIANO – Può succedere anche questo, già già già.

PANTALONE – Eccolo, il luminare!

COLOMBINA – Dottor Graziano, in cosa siete addottorato?

DOTTOR GRAZIANO – In tutto un po’.

PANTALONE – Che vuol dire in tutto un niente.

COLOMBINA – Come fate a sapere tutto?

DOTTOR GRAZIANO – È un segreto professionale.

PANTALONE – Gran mistero quel segreto!

COLOMBINA – Solo voi siete tanto enciclopedico.

DOTTOR GRAZIANO – No no no. C’è moltissima concorrenza oggidì.

PANTALONE – Dottore, basta chiacchiere. Al dunque.

DOTTOR GRAZIANO – Già già già. Allora, mascherina bella, Colombina colombella, vediamo un po' il tuo caso. Aggressione in radura...luogo aperto...di pianura...circondato da bosaglia...contro femmina isolata...

COLOMBINA – Dottore, non c'è causa qui. Non voglio.

DOTTOR GRAZIANO – Niente causa? Niente aggressione? Peccato, sì sì sì, peccato, ci avrei fatto un pensierino, perché con attenuanti più o meno generiche...

PANTALONE – Cosa ci sarebbe da attenuare?

DOTTOR GRAZIANO – Già già già. Passiamo al capitolo sanità.

PANTALONE – A bomba!

DOTTOR GRAZIANO – La ferita dov'è?

COLOMBINA – Non c'è ferita. L'ho detto, si scherzava.

DOTTOR GRAZIANO – Non scherziamo con la scienza!

PANTALONE – Toh, si sveglia!

DOTTOR GRAZIANO – Via, toglì la mano dalla ferita e fa vedere.

COLOMBINA – Siete anche astrologo, Dottore?

DOTTOR GRAZIANO – Astrologo scientifico, niente più e niente meno.

PANTALONE – Ahia, ci risiamo con le chiacchiere!

DOTTOR GRAZIANO – Zitto lì, vecchio ingombrante! Vuoi sapere, Colombina, cosa ti capiterà?

COLOMBINA – No, amo troppo le sorprese.

DOTTOR GRAZIANO – Vuoi conoscere che astri ti governano?

COLOMBINA – Questa di un governo di astri non la bevo.

PANTALONE – Ben detto. Io nemmeno.

DOTTOR GRAZIANO – Cosa vuoi dall'astrologo allora?

COLOMBINA – Vorrei sapere, ricordarmi cosa è stato. Vorrei avere una storia

DOTTOR GRAZIANO – Qui l'astrologo non va, qui ti serve il letterato.

PANTALONE – Figurarsi se non lo è.

DOTTOR GRAZIANO – Di storie te ne do quante ne vuoi. Tragiche, allegre, drammatiche, sollazzevoli anche, già già già. Come la vuoi?

PANTALONE – Bella!

COLOMBINA – Voglio una storia tutta mia, fatta di ricordi, uno legato all'altro, giù giù giù, fin ché si può.

DOTTOR GRAZIANO – Bah bah bah! Io non la so.

COLOMBINA – Pantalone, tu sei vecchio, tu la sai?

PANTALONE – Così no. Fanciullotta! Colombina! Una storia nostra non va. Siamo maschere, siamo fatti di presente. Una storia è scienza strana, dà coscienza. Poi si pensa, ci si vizia a ragionare. Si filosofa. L'esistenza s'impiastriccia: questo sì, quest'altro no! Noi che siamo solo azione non riusciamo a sopportarlo. A noi serve il lazzo, il canto, il sospiro, il contrasto, la tenzone, lo sproloquio, la risata, il cascatone, il salto...oplà. Di ricordi non parlare, su, da brava...

DOTTOR GRAZIANO – Colombina, sei una maschera, sei bella. Dimmi un po', a un Dottore che ti vuole molto bene...già già già...non vorresti regalare...

COLOMBINA – (*fra sé*) Eppure adesso io ho un ricordo. Ce l'ho qui, sotto la mano.

PANTALONE – Capitano! Pulcinella! L'ha raggiunto, guarda un po'! (*i due entrano*)

CAPITANO STOCCO – Ecco il gaglioffo, sotto mira del mio stocco! Su, facciamogli il processo. Si saprà la verità.

PULCINELLA – Non è chiaro, non è chiaro! Io correvo più di lui. M'ha raggiunto. Come è andata non lo so.

DOTTOR GRAZIANO – È chiaro sì! (*declama*) La giustizia e l'onore vanno con l'ali. Lo sappiano bricconi e criminali.

PANTALONE – Ah, bravo, bravo Dottor Graziano, questa è niente male. È sua? Mi congratulo.

DOTTOR GRAZIANO – Di che si stupisce, Pantalone vegliardo? La mia mente è un pozzo senza fondo.

PANTALONE – Come le mie tasche, secondo alcuni.

PULCINELLA – A proposito di tasche, correndo nel bosco ho trovato una scarsella attaccata a un ramo.

CAPITANO STOCCO – Lascia stare le scarselle. Al processo, ché lo stocco mio mi punge!

PANTALONE – No, no, no, un momento. Se ha trovato una scarsella bisogna parlarne, vedere, capire. Insomma, la questione ci interessa.

DOTTOR GRAZIANO – Già già già. È rigonfia?

PULCINELLA – Non capisco, è alquanto strana.

CAPITANO STOCCO – Dammi qua.

PULCINELLA – Giù le mani! Ecco, guardate. Pare gonfia, ed è anche soda, ma è leggera come un favo di vespe.

PANTALONE – Fa tastare.

DOTTOR GRAZIANO – Non hai tirato il cordone? Non l'hai aperta?

PULCINELLA – Non ho fatto in tempo.

CAPITANO STOCCO – Al processo, su, poi l'apriremo.

PANTALONE – Ah, che rantolo! Lascia fare. Anzi, aprila tu questa scarsella.

COLOMBINA – Non con lo stocco, ché la rompi!

CAPITANO STOCCO – Senza stocco no so fare niente.

PULCINELLA – Ho capito, vai, hai fifa! Su Dottore, aprite voi.

DOTTOR GRAZIANO – Lascio l'onore a Pantalone che è più vecchio.

PANTALONE – Cosa c'entra la vecchiaia! S'è fatto il nodo, mi dolgono le nocche, non riesco a districarlo.

PULCINELLA – Colombina, prova tu.

COLOMBINA – Nemmeno io ci riesco.

PULCINELLA – Perché una sola? Usa le due mani.

COLOMBINA – Quest'altra è occupata.

PULCINELLA – A che?

COLOMBINA – Mah, è occupata. No, non ce la faccio, prova tu.

PULCINELLA – Dunque...se il nodo non si scioglie e rompere non si vuole... allora...

TUTTI – Allora???

PULCINELLA – Un momento...alla malora!

PIERROT – *(che è entrato, avvicinandosi)* Alla malora? Dici giusto, Pulcinella. La malora non mi lascia. Ho riempito di sospiri quella borsa, l'ho lanciata su nel cielo per invitare le stelle, la luna, gli astri tutti della notte a regalarmi un sogno, e tu la trovi ciondoloni impiccata a un ramo. Inutili miei sospiri! Non li accoglie il firmamento. Dai di stocco alla scarsella, Capitano. Sono invano quei sospiri. *(Capitano Stocco esegue. Si sente un suono sordo di strappo, seguito da una musica dapprima struggente, poi dolce, infine allegra. Su questa parte allegra Pantalone, il Dottor Graziano, Pulcinella e il Capitano Stocco escono di scena scambiandosi le battute seguenti, che si esauriscono fuori scena allontanandosi sempre più le loro voci)*

CAPITANO STOCCO – Non ha rivali il mio stocco, non gli riesce di fallire un colpo.

DOTTOR GRAZIANO – Ah sì sì sì, le note sono scienza, perché la scienza è l'abilità del legare...

PULCINELLA – Allora non mi interessa. Legami, legacci, laccioli, non mi piacciono, non è roba che fa per me.

PANTALONE – Hai preferenza per i legumi, eh! *(ridono. La musica continua sul silenzio. Entra Arlecchino)*

ARLECCHINO – Oh, note festose! Tra la la. Le mie caviglie esultano. *(la musica cessa)* Toh! Capricciose anche...hanno smesso! E io esulto lo stesso.. Se in fondo a un pozzo trovi la luna puoi ricorrere in tribunale ma non deve impressionarti la faccia del postino anche se anarchico si confonde spesso perciò è meglio mescolare l'uovo di triglia e alle attenzioni del vocabolario se rispondi...*(cambia tono)* Colombina, che gli ha preso a Pierrot? Sta così zitto! Pare sgonfio.

COLOMBINA – E chi lo sa!

ARLECCHINO – Anche tu mi sembri strana.

COLOMBINA – Ma va là!

ARLECCHINO – Vieni, su, facciamo un ballo.

COLOMBINA – Se la musica è finita...!

ARLECCHINO – Cosa importa, la fischiamo.

COLOMBINA – Non ho voglia.

ARLECCHINO – Vedi, è strano. Che ti ha preso a questo braccio?

COLOMBINA – Questo? Non lo so.

ARLECCHINO – Perché lo tieni fermo con quell'altro?

COLOMBINA – Io...aspetta...forse...

ARLECCHINO – Su, solleva quella mano.

COLOMBINA – Ecco.

ARLECCHINO – Non c'è nulla su quel braccio, e nemmeno sulla mano.

COLOMBINA – Già, chissà perché la tenevo lì.

ARLECCHINO – Allora, balliamo?

COLOMBINA – Non ho voglia. No.

ARLECCHINO – ...se rispondi in soprano e l'orlo dei megafoni non s'accorda all'arte per l'arte anche se è dubbio che sia meglio rimare in azteco quando scendi dal pennone e l'acida marmotta in combutta con le forme elicoidali (*lento comincia a chiudersi il sipario*) illustra atlanti che aizzano uscieri indisponenti non c'è argano o ventola per favorire l'ammasso di calendule in rogge multiformi primipare ignare di lontananze ineguali nei perduti oblò che nicchiano assiomi...

SIPARIO CHIUSO